



Co-funded by  
the European Union

# BIOGRAFIA



JACQUES BREL



# IL VALZER DELLA VITA

PERSONAGGIO: JACQUES BREL

DATE: Schaerbeek, 8 aprile 1929/ 9 ottobre 1978, Bobigny,

PAESE D'ORIGINE: BELGIO

PERIODO STORICO: XX secolo

RIASSUNTO: (\*) L'incipit di questa storia, è ispirato ad un verso della canzone intitolata "La città si addormenta" mentre il finale è ispirato da un verso della canzone "Les Marquises". Jacques nasce in una cittadina di provincia belga, dopo aver lavorato nella cartiera del padre si trasferisce a Parigi per seguire il suo sogno di diventare cantante, scrivendo testi entrati nella storia della musica.

PAROLE CHIAVE: chansonnier, musica, poesia, avventura

GENERE: BIOGRAFIA

ETÀ: 9/10 ANNI

AUTORE: Barbara Lachi

# IL VALZER DELLA VITA

Il cielo si era tinto di rosso, il sole era pronto a saltare dall'altra parte del mondo.

La città presto si sarebbe addormentata.

Uno stormo di uccelli disegnava onde sinuose nel cielo, e le onde disegnavano stormi nel mare(\*),

Jacques immaginava tutto questo dalla sua finestra.

Nella piccola cittadina di Schaerbbek, Jacky,

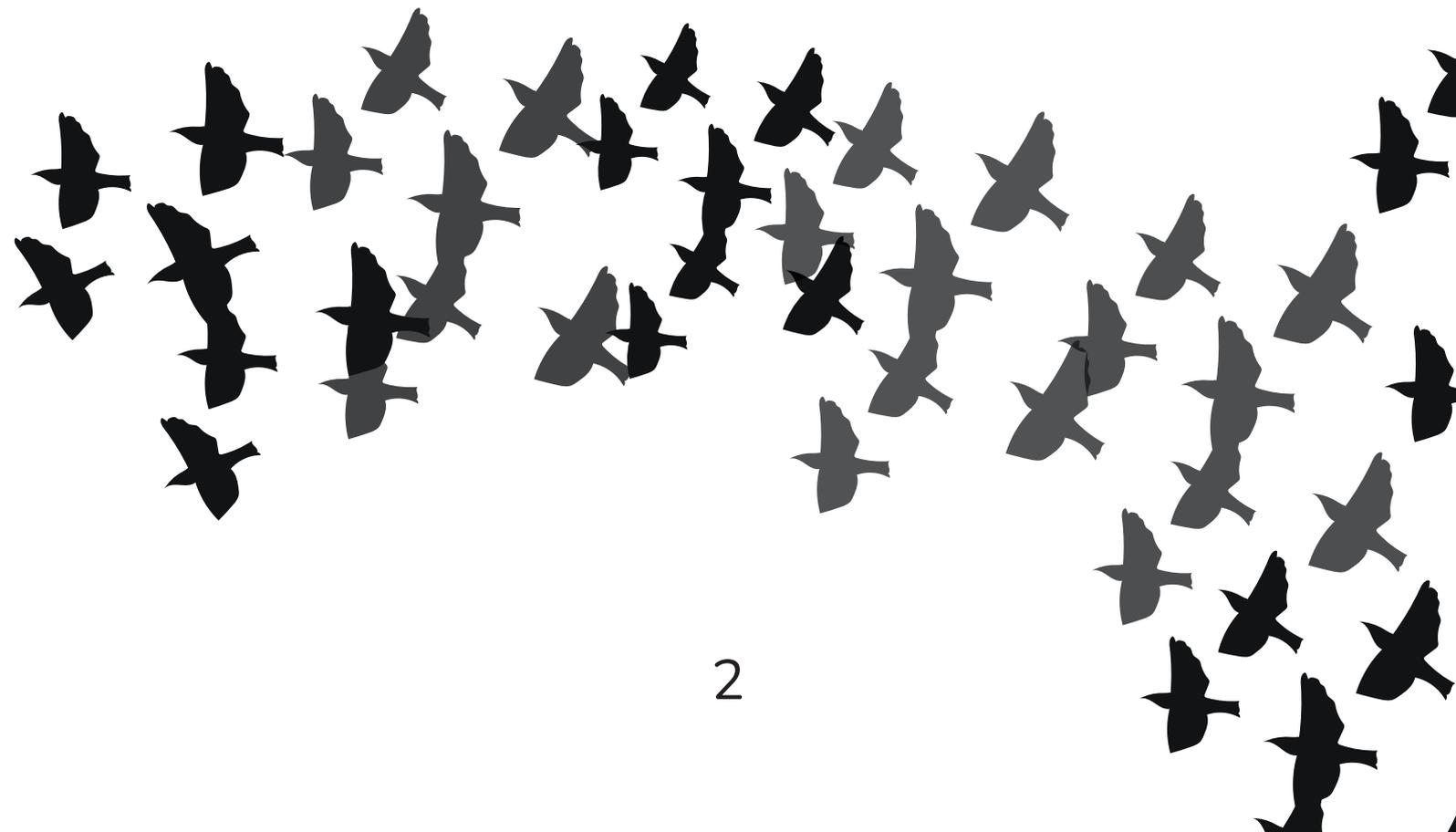
dieci anni da poco compiuti sentiva

che avrebbe voluto qualcosa di diverso,

e immaginava di cavalcare quell'onda di uccelli

e migrare lontano,

in un'altra città o magari su un'isola sconosciuta.





La grande differenza di età con i suoi genitori che non sempre riuscivano a capirlo e la scuola che lo annoiava, lo rendeva irrequieto e triste ma infondo, questo sembrava l'ultimo dei suoi problemi in quel giorno di primavera del 1940, quando l'esercito tedesco, invase il Belgio.

Il cielo si oscurò, non più occupato dall'elegante danza di uccelli ma da grossi aerei minacciosi: iniziarono anni difficili e dolorosi per tutti, compreso il piccolo Jacky.

Le città venivano distrutte, intere famiglie spazzate via, il mondo era impazzito e tutto appariva irriconoscibile.

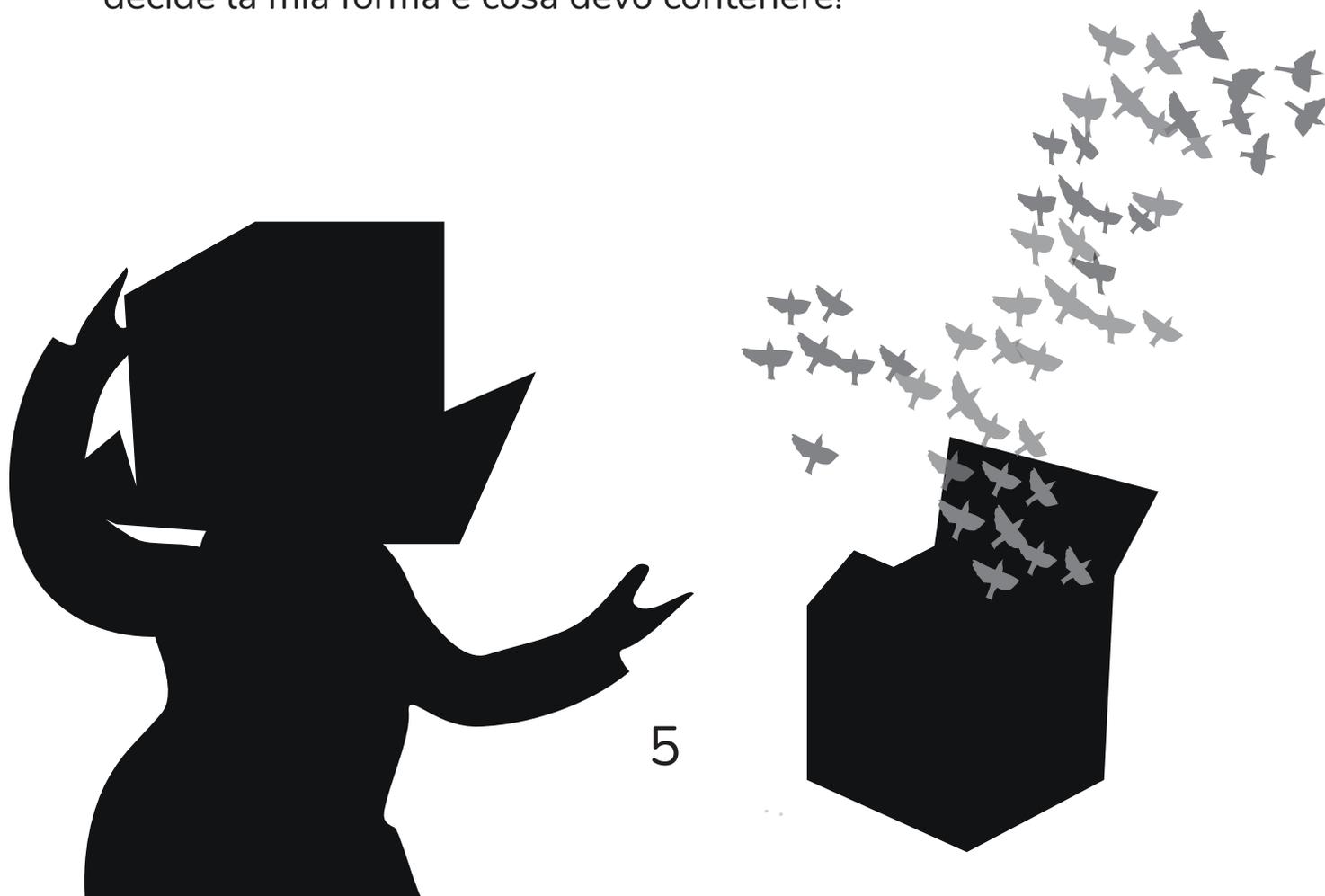
I giorni di guerra si susseguivano uguali nel loro essere pervasi di paura e speranza, speranza che prima o poi quell'orrore sarebbe finito e infatti, una mattina d'estate del 1946, cessarono i bombardamenti le sparatorie e finalmente il Belgio tornò libero.



Jacky decise di fare un viaggio in bicicletta fino alle foreste delle Ardenne. Le ampie e morbide colline ricoperte di alberi secolari e imponenti, lo riempivano di gioia e di emozione. Si sentiva un pioniere come se prima di lui quelle terre fossero state sconosciute. Tutto lo incantava, il verde tenero e luminoso, il fragore del fiume Mosa, il fruscio delle chiome degli alberi, il profumo segreto del muschio, i richiami che uccelli e animali di ogni genere si lanciavano da quelle verdeggianti profondità. Jacky era felice, si sentiva libero in sintonia con il mondo.

Il rientro a casa lo riportò alla realtà: nonostante l'amore per la poesia e per la letteratura fossero importanti, non furono sufficienti a salvarlo dall'espulsione da scuola, visto che tutte le altre materie per lui, non esistevano.

“Verrai a lavorare nella cartiera di famiglia” disse il padre. Jacky non poté rifiutarsi ma dentro di sé pensava di essere una scatola di cartone! “Anche per me qualcuno decide la mia forma e cosa devo contenere!”



Jacky si sentiva triste e si iscrisse al movimento giovanile La Franche Cordée. Qui spinto da persone che credevano in lui, cominciò a scrivere le prime canzoni a riversare nei testi tutto il suo immaginario, il suo sentire, la sua poesia.

Cominciando a vivere due vite parallele: esisteva un Jacky che riempiva moduli per descrivere il cartone ondulato e Jacques che scriveva di “onde del mare, che cantavano canzoni, che i libri dei bambini non conoscono”.

Il fine settimana era tutto di Jacques, il Jacques che cantava i propri sentimenti, che usava le parole che venivano dal suo cuore, era con quelle che voleva riempire i suoi giorni.

Ad ascoltarlo un giorno venne Angèle, una giornalista.

“Non ho mai sentito delle canzoni così belle, dovresti andare in Francia e registrare un album!” gli disse.

Jacques non era più un ragazzo, ma un uomo con una famiglia.

Si era sposato e aveva due figlie, ma sentì che quella vita era troppo ordinata, troppo inscatolata, che aveva bisogno di partire all'avventura come quel giorno in bicicletta. La moglie capì che doveva lasciarlo partire, lo amava molto e voleva che fosse felice.

Parigi però non fu subito una città accogliente, Jacques si esibiva in piccoli cabaret fumosi, per pochi spiccioli.

Poteva permettersi di mangiare solo una volta al giorno e spesso era costretto a dormire sulle panchine.



Nonostante parlasse e cantasse in francese, gli pareva di stare in una grande città che non lo capiva. Si sentiva solo. Tuttavia le sue canzoni erano belle, la sua voce aveva il potere di incantare, di raccontare storie con parole che nessuno aveva mai usato prima, e furono in tanti a credere in lui, ad esortarlo a non arrendersi. Un giorno in un cabaret incontrò il cantante Charles Aznavour. “So che a volte dormi sulle panchine, io ho una sala da ballo ma le ballerine iniziano le prove solo al mattino. Puoi andare lì a dormire e a vivere, finché le cose non miglioreranno.” Jacques sentì che la fortuna stava finalmente cambiando: nella sala vuota, si sentiva meno solo e continuò a scrivere e cantare con fiducia, finché finalmente il pubblico si accorse di lui.





Quel giovane alto e magro, il viso scavato e gli occhi profondi, le lunghe braccia che sottolineavano le frasi, le parole delle sue canzoni, tutto di lui incantava, ma soprattutto era la sua voce così melodiosa e intensa, sinuosa o saltellante.

Le parole si arrotolavano e distendevano per il suo volere, salivano e scendevano ora morbide, ora taglienti.

Canzone dopo canzone scalava il cuore del pubblico, viaggiando di città in città, di teatro in teatro, cantando, cantando. Senza fermarsi mai, facendo spettacoli quasi ogni giorno. Jacques scriveva e cantava, collaborando con cantanti e musicisti famosi.

Inventava musiche e parole, canzoni contro la guerra, canzoni d'amore, canzoni vorticosose come un valzer!

Un valzer dai mille tempi che offriva spazio e tempo agli innamorati. Le parole sembravano uno scioglilingua, si inanellavano veloci come un turbinio, in un tumulto di emozioni.





Jacques scriveva canzoni, ma anche spettacoli teatrali e sceneggiature per il cinema. Furono anni di grandi successi ma anche di critiche feroci, Jacques scrisse:

“Gli uomini a volte sembrano delle risate ma le risate assomigliano a dei singhiozzi. Nella vita si alternano gioia e tristezza.”

Stanco di tutto, decise di lasciare tutto.

Aveva bisogno di vuoto, di silenzio, di pace o forse soltanto di nuove avventure.

Da giovane l'autore Antoine de Saint-Exupery lo aveva incantato, così prese a vagabondare per cielo e per mare.

Dopo aver sorvolato i cieli di mezza Europa, con un veliero sbarcò sull'isola Hiva Oa, nell'arcipelago delle isole Marchesi. Jacques aveva bisogno di essere solo Jacques, non più il famoso cantante Brel.





Gli anni passarono, aveva compiuto da poco 49 anni,  
ed era gravemente malato, sapeva che stava per morire e decise  
di farlo come aveva sempre vissuto tutta la sua vita, cantando...  
incise così un ultimo disco.

“Il vento poi smise di soffiare e il tempo si fermò. (\*)”







Tutti i contenuti sono rilasciati sotto licenza CC BY-NC-ND 4.0

Il progetto STORIAS è cofinanziato dal programma ERASMUS+ dell'UE. Il contenuto rappresenta il punto di vista degli autori e la Commissione Europea non può essere ritenuta responsabile per l'uso che può essere fatto delle informazioni in esso contenute.

(Codice del progetto: 2021-1-FR01-KA220-SCH-000029483)